

Misurare le disuguaglianze per salvare la *democrazia*

La statistica come atto politico e antidoto alle fake news
Il libro di Linda Laura Sabbadini tra indagine e memoir

di FRANCESCO BEI

Nella primavera di quest'anno l'istituto di statistica russo ha improvvisamente smesso di pubblicare i dati sui decessi e, in sovrappiù, tutto quello che riguarda la demografia del Paese. Una censura che gli osservatori di cose russe attribuiscono al timore del regime putiniano di far conoscere l'immane valanga di morti sul fronte ucraino. È solo un esempio del potere della statistica, perché i numeri - mette in guardia Linda Laura Sabbadini nel suo *Il Paese che conta* - hanno una valenza politica enorme. «I dati ufficiali sono spesso scomodi per i governi. - scrive l'ex direttrice dell'Istat - E allora può succedere che si tenti di ledere l'indipendenza dell'Istituto che li produce, vietando di diffonderli, che si gridi alla falsità degli stessi o si operi dall'interno o dall'esterno per modificarli o, meglio, manipolarli per compiacere il governo di turno». È quanto ha fatto Donald Trump rimpiazzando la responsabile dell'ufficio statistica, Erika McEntarfer (licenziata via social) con un nome gradito all'estrema destra Maga.

Per Sabbadini la statistica non è mai stata esercizio arido. È il contrario: un atto politico e culturale, capace di incidere nel dibattito pubblico. «Misurare i diritti è sempre stato il sogno della mia vita lavorativa», confessa, spiegando come ciò che non si misura rischi di non esistere: non entra nelle agende politiche, non viene visto, non viene ascoltato. È in questa convinzione che affonda la sua carriera all'Istat, dove è entrata da giovanissima fino a ricoprire incarichi di vertice, diventando la prima a portare le statistiche di genere nel cuore delle istituzioni. Il volume è anche un *memoir*, attraversato dal filo della biografia. C'è la giovane donna che varca emozionata la soglia di via Cesare Balbo, sede storica dell'Istat, senza appartenenze dinastiche, in un ambiente ancora dominato da logiche maschili e di appartenenza. C'è la ricercatrice che, controcorrente, spinge perché il censimento del 1991 non si limiti a contare individui, ma entri nelle vite: quanti giovani restano a casa pur lavorando, quanti

neppure occupati? In quelle domande si intravede la svolta: i numeri diventano storie. In questo percorso alcune figure sono fondamentali. L'incontro con Tullio De Mauro è tra i più significativi, anche perché il grande linguista è molto critico verso le metodologie di ricerca dell'Istat, specie sull'analfabetismo. «Linda Laura - le suggerisce - devi rilevare anche se leggono le lettere al direttore nelle riviste, quello che conta è che leggano e non smettano mai di farlo».

Alcuni episodi sul campo sono esilaranti. Una volta, nel quartiere popolare di San Lorenzo, a Roma, le interviste finiscono quasi in un'ubriacatura: «Le donne prima mi offrivano il caffè, poi il liquorino, magari artigianale, fatto nel loro paese di origine. E non potevo andarmene senza averlo gustato, si sarebbero offese». O quell'altra volta, per un progetto comune con l'istituto di statistica svedese: «Davanti a ogni stanza c'erano le scarpe dei ricercatori, che stavano tutti rigorosamente in pantofole, in un clima di relax che prevedeva anche la possibilità di farsi una sauna durante la giornata». Ma ci sono anche le ferite. Sabbadini racconta l'improvviso ridimensionamento del suo ruolo, l'isolamento, la fatica di vedere decenni di battaglie messe in discussione. Eppure, proprio da lì nasce la reazione: la solidarietà di colleghe e associazioni, il sostegno di quella rete che chiama «sorellanza», donne per le donne, capaci di trasformare una retrocessione in una nuova partenza.

Il libro restituisce la portata rivoluzionaria di alcune indagini. Dalla misurazione del lavoro non retribuito al fenomeno sommerso della violenza maschile, fino ai questionari che hanno intercettato discriminazioni verso le persone LGBTQ+: ogni volta la sfida è stata dare voce a chi non ce l'aveva, rendere evidenti bisogni e diritti negati, trasformare le cifre in strumenti di cittadinanza attiva. Perché le statistiche, sostiene, sono democrazia: solo se leggiamo correttamente i dati possiamo liberarci da fake news e manipolazioni, scegliere consapevolmente, capire dove stiamo andando. È un invito a non accontentarsi di categorie tradizionali, a pretendere politiche fondate su evidenze e non su slogan.

Si legge come un atto d'amore verso la statistica e verso il Paese: una storia d'Italia attraverso i cambiamenti sociali, un diario di battaglie vinte e perse, l'affinamento progressivo di un metodo che ha cambiato lo sguardo collettivo. Perché «misurare significa riconoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL LIBRO

Il Paese che conta

di Linda Laura Sabbadini
Marsilio
pagg. 256
euro 20
L'autrice è ospite
al Festival
di Mantova
domani (ore
21, Seminario
Vescovile)
e giovedì 4
(ore 16.30,
Campus
Politecnico)